

Dissesto idrogeologico



## Terra bruciata

di ANTONIO CEDERNA

In effetti si tratta di graditissimi "falsi", di "riletture" semmai o di interpretazioni: si parla del "sarset" con tonno, cipolla e uova; dei "tajarin" al sugo di fegatini; della carne cruda, del brùta, ecc. Poi tutto il resto, ma al meglio, della comune tradizione piemontese: risotti, fonduta coi tartufi, finanziaria, coniglio coi porcini, vitello al Barolo, lepre al civet, fritto misto, pollo alla cacciatora, capretto o agnello al forno. Si chiude con eccellenti desserts. Sulle 25-30 mila lire (se non si eccede nelle scelte).

Il ritmo con cui si susseguono frane e alluvioni è ancora più rapido di quello con cui franano governi e legislature, e spesso i due fenomeni coincidono, come gli eventi calamitosi che hanno accompagnato la caduta di Spadolini, flagellando Liguria, Emilia e Appennino tosco-emiliano. Tutto in regola, tutto previsto, e nessuno (tranne i direttamente colpiti) ci fa più gran caso: al collasso economico corrisponde il collasso idrogeologico, e ogni nuovo governo a tutto pensa fuor che alle misure atte a prevenire, contenere, arginare lo sfascio fisico del nostro paese.

Dicono i geologi che è come una permanente "roulette russa", e hanno ragione. Siamo arrivati al record di 3.500 frane all'anno con alluvioni triquadrimestrali: i comuni interessati da dissesti sono passati negli ultimi anni dal 37 al 57 per cento, un sesto dell'Italia è in preda all'erosione, il cinquanta per cento del territorio nazionale (grazie a disboscamento, cementificazione e asfaltatura) ha per-

so ogni capacità di assorbimento delle acque.

I morti per frana e alluvione negli ultimi trent'anni hanno superato il migliaio (Vajont escluso) cioè un morto ogni dieci giorni: e il costo dei danni può essere valutato in oltre cinquantamila miliardi. Dunque, cinque volte quanto nel 1970 la commissione presieduta da Giulio De Marchi (cinque volumi di studi approfonditi che nessun politico ha mai sfogliato) riteneva necessario spendere in trent'anni per dare un minimo di sicurezza al nostro suolo.

Il poco che si è speso è servito solo a rabberciare alla meglio i guasti: quanto a indagini e ricerche geologiche, risulta che lo Stato non spende più dell'equivalente del costo di due sigarette all'anno per ogni italiano, circa un millesimo di quanto, ad esempio, si spende negli Stati Uniti. Nella

bufera si aggira il geologo, che da noi non figura nemmeno nei ruoli della pubblica amministrazione: l'unica legge che ne rende obbligatorio l'impiego è quella sull'ampliamento dei cimiteri.

Per il resto, geologi veri e propri si trovano soltanto nel "Servizio geologico d'Italia", ancora assurdamente alle dipendenze del ministero dell'Industria, come ai tempi di Quintino Sella che lo fondò. E se c'è voluto un secolo per compilare la carta geologica d'Italia in scala uno a centomila (che non serve a niente), ce ne vorranno tre per portare a termine quella al cinquantamila, al ritmo di due fogli l'anno (i fogli saranno seicento).

Da anni si invoca la necessità di una legge-quadro per la difesa del suolo, che stabilisca le normative, le strutture amministrative, le competenze di Stato e Regioni, eccetera, e garantisca un flusso continuo di finanziamenti. Da tempo, in Senato, sono state presentate svariate proposte di legge (del Psi, del Pci, della Dc), c'è un disegno di legge governativo; ma la legge, dopo quarantadue governi repubblicani, non c'è ancora.



## La bottiglia

di LUIGI VERONELLI

*« Tutti i maschi in questo paese sono fatti "bozzi" dalle loro mogli, ma di ciò non si vergognano minimamente e le loro donne, belle ed espansive, godono di questa usanza ».*

*« Perché, Veronelli, non scrivi invece del mio Marco Polo? ».*

*« Vorrei si diffondesse l'usanza, e non quei cibi-vini ». Ha subito termine il minimo dialogo morale tra un giornalista solleticato e Giorgio Trombetta Panigadi, scrittore-nuovo per la limpida traduzione del testo prezioso (Marco Polo, Il Milione, editore Giorgio Mondadori International) in italiano moderno.*

*Divertente come pochi per le provocazioni millanta — le donne belle ed espansive di Kumul, appunto, la crudele setta degli "assassini", la fastosa corte del Gran Khan, continua continua — è, quant'ai cibi ed ai vini, di qualche monotonia.*

*Faccio salvi solo: lo "squizzato vino cotto" del castello di Taican (l'odierna Talikhan, afgana) e i pesci secchi di Ash-Shihr nello Yemen del Sud: Marco Polo scrive, testuale: « ...dopo averli pescati li tagliano a pezzi del peso di una libbra ciascuno, poi li appendono e li mettono al sole a seccare. Quando sono secchi li mettono da parte e li mangiano tutto l'anno ». Io me li preparerei in burrida e ci berrei sopra il vino con cui brindo al successo dell'opera, il grintoso Pigato della Crosa: colore giallo paglierino frizzante e vivace; bouquet ampio (in cui si sottolineano sentori di bosco e di ardesia); sapore secco, corposo e zergo (si ripetono i sentori in perfetta armonia); nerbo saldo in stoffa sapida e lunga. Vignaioli: Natalina ed Ettore Vio, località Crosa, 17030 Vendone (Savona), telefono 0182 76297.*



Disegni di MONICA MEYER